

NOTA

Sulla situazione della RdCongo, la Chiesa e il Vescovo Martire Mons. Munzihirwa di Bukavu

Il popolo congolese

Da circa un ventennio il popolo congolese è provato dalla guerra, a volte aperta, che ha visto coinvolti numerosi Paesi africani, a volte a “bassa intensità” in cui ha visto impegnati vari gruppi armati, spesso con appoggi stranieri. *“Una guerra paravento – definiscono i Vescovi congolese – per coprire il saccheggio delle ricchezze minerarie del paese”*.

Le elezioni democratiche del 2006 avevano suscitato la speranza di camminare verso uno Stato di diritto e un miglioramento della vita. Ma le speranze sono state presto smentite dai fatti con l’assenza quasi totale dello Stato nella gestione dei beni comunitari essenziali: salari, sicurezza, salute, scuola; poi la ripresa della guerriglia con la presenza dei vari gruppi armati e l’ingerenza dei Paesi vicini.

Il 1° ottobre 2010 l’Alto Commissariato dell’Onu per i diritti umani pubblicava il “Rapporto Mapping” sui gravi crimini commessi nella RdCongo dal 1993 al 2003, negli ultimi anni del potere di Mobutu e durante

le due guerre del 1996-1997 e del 1998-2003. Il rapporto presenta 600 casi di massacri di massa commessi contro i rifugiati e la popolazione civile congolese. Quanti morti in questo sanguinoso decennio? L’Ong statunitense IRC ha valutato che tra il 2 agosto 1998 e l’aprile 2003 circa 5.400.000 persone sono morte a causa della guerra e delle sue conseguenze. Oggi si parla di 7-9 milioni di morti.

La guerra di occupazione, condotta sotto vari nomi (AFDL, RCD, CNDP, M23) è continuata fino ad oggi. Nonostante la presenza di forze internazionali, la popolazione è stata presa in ostaggio. Alla lunga serie di massacri, stupri, incendi di villaggi, sequestri, furti, saccheggi di cui essa è vittima si aggiungono gli spostamenti massicci di intere popolazioni (2.000.000 di sfollati), la destabilizzazione organizzata delle forze vive della società e la repressione della resistenza.

Il rapporto ONU prova che il Kivu è abbandonato ai predatori e che la guerra è anzitutto *una*

guerra per il controllo dei minerali.

La Chiesa

La Chiesa ha vissuto nel suo popolo e con il suo popolo il dramma della guerra annunciando e celebrando Dio nel Cristo Crocifisso e Risorto, denunciando spesso in comunione con le varie confessioni religiose il dramma umanitario della sua gente; promuovendo raccolte in comunione con i più bisognosi e l'invio di delegazioni presso le istituzioni internazionali e i Paesi coinvolti nel conflitto, proponendo vie di giustizia e di pace.

“Per noi africani – ha detto il card. Gantin – questa tragedia è vergognosa di fronte a tutto il mondo ma i leader politici, in particolare, hanno la più grande responsabilità”. Nel paesaggio di morte Gantin ha avuto la forza di affermare: “Sono come le doglie del parto per una nuova Africa, che porta a una nuova civiltà e a un nuovo umanesimo... *La speranza per l’Africa sono i suoi martiri*”. Insieme con mons. Munzihirwa ricordiamo mons. Emmanuel Kataliko (suo successore), Felicitas Niyitegeka, gli Abbé Conrad, Juakali, Jean Claude Buhendwa, tanti sacerdoti, religiosi e religiose, e la folla dei piccoli del Vangelo che hanno consumato nel silenzio,

nella paura, nell'insicurezza più grande, il martirio quotidiano.

“È una politica miope quella di fomentare guerre per ottenere profitti rapidi dal caos, al prezzo di vite umane e di sangue.” (Sinodo dei Vescovi Africani, 2009).

Mons. Munzihirwa, Vescovo martire di Bukavu, ucciso il 29 ottobre 1996.

Mons. Christophe Munzihirwa è un segno luminoso nella notte della tragedia congolese. In lui vediamo vivo Cristo Pastore che dona la sua vita per la dignità del suo popolo.

Ha scritto ai suoi fedeli nella vigilia della sua morte: “Ricordiamoci che siamo cristiani, e ad ogni momento della storia noi siamo cristiani. Conserviamo la dignità dei cristiani. Non incoraggiamo mai la discriminazione razziale, tribale, etnica. E chi tocca un essere umano, e perché umano creato a immagine di Dio, tocca Dio stesso. Coraggio, difendete la vostra dignità”.

Munzihirwa, uomo povero e di fede, ha vissuto e condiviso tutto con la sua gente, cercando giustizia e verità con animo di dialogo e di vero amore. “Ci sono cose – amava ripetere – che solo gli occhi che hanno pianto possono vedere”.